

SAGGI – ESSAYS

LE IMMAGINI “EDUCATE”.
LA PROPAGANDA FASCISTA NELLE COPERTINE DI
QUADERNI E RIVISTE DEL VENTENNIO

THE “SCHOLARED” IMAGES.
FASCIST PROPAGANDA IN THE COVERS OF
NOTEBOOKS AND MAGAZINES OF THE “VENTENNIO”

Anna Antoniazzi (Università di Genova)

La propaganda fascista, è noto, si è servita della scuola e dei suoi strumenti – manuali scolastici, libri di lettura, quaderni e riviste – per diffondere e sedimentare le proprie idee. Le curatissime, quanto politicamente scorrette, immagini che costellavano i prodotti dell’editoria scolastica e parascolastica nutrivano l’immaginario dei bambini e delle bambine e avevano il compito di evocare emozioni e di stimolare in loro il desiderio di emulazione. Le copertine, in particolare, erano realizzate dai migliori artisti dell’epoca o erano opere di rinomati fotografi che ritraevano atteggiamenti, espressioni, posture e gesti atletici approvati dal regime. Quelle immagini fungevano, dunque, da “evidenziatori didattici”, sottolineando visivamente i precetti della dittatura e avevano un preciso e puntuale intento educativo.

As known, fascist propaganda made use of school and its tools – manuals, reading books, notebooks and magazines – to spread and sediment its ideology. The carefully curated, as much as politically incorrect, images that dotted the products of scholastic and extra-scholastic publishing fed the imaginations of boys and girls and were meant to evoke and stimulate a desire for emulation. The covers, in particular, were created by the best artists of the time or

were the work of renowned photographers who portrayed attitudes, expressions, postures and athletic gestures approved by the regime. Those images served, therefore, as "didactic highlighters", visually emphasizing the precepts of the dictatorship and they had a precise and timely educational intent.

1. Premessa

L'intento di trasformare l'Italia in una nazione completamente inglobata all'interno della visione fascista della società portò il regime ad utilizzare tutti gli apparati comunicativi e tutti gli strumenti di persuasione utili alla diffusione capillare delle proprie idee. Un'attenzione particolare fu rivolta all'educazione e all'istruzione delle generazioni più giovani e la scuola divenne, almeno nelle aspirazioni del Regime, un vero caposaldo dell'indottrinamento e fu oggetto di una progettazione attenta e rigorosa (Ascenzi & Sani, 2009; Bacigalupi & Fossati, 1986; Gabrieli & Montino, 2009; Gibelli, 2005).

Alla fine del 1925 Mussolini chiarì le intenzioni del fascismo sulla scuola: essa non poteva essere "non dico ostile ma nemmeno estranea al fascismo" e "in tutti i suoi gradi e in tutti i suoi insegnamenti... (doveva) educare la gioventù italiana a comprendere il fascismo, a rinnovarsi nel fascismo". [...]. Nel 1926 fu istituita l'Opera Nazionale Balilla per integrare l'educazione impartita a scuola, giudicata insufficiente a formare i piccoli fascisti. [...]. Il successivo decennio registrò il passaggio dalla fascistizzazione intesa come immissione degli ideali fascisti nella vita scolastica al principio della scuola fascista basata sulla perfetta simbiosi tra scuola e regime (Chiosso, 2023, pp. 16-17).

Per quanto riguarda gli strumenti direttamente rivolti alle generazioni più giovani, l'imponente assetto propagandistico non si avvaleva tanto, o almeno non solo, della letteratura per l'infanzia (Collin, 2012), quanto di manuali scolastici, libri di lettura, quaderni e riviste approntati allo scopo. Se per quanto riguarda l'editoria extrascolastica, al di là di quella di regime, esisteva una "zona franca"

(Boero, 2010) che riguardava la produzione internazionale e una parte di quella italiana, così non era per quella scolastica, sottoposta a controlli rigorosi e capillari. Da questo punto di vista, il libro unico di stato, imposto con la legge n. 5 del 7 gennaio 1929 e in uso dal 1930 al 1943, rispondeva sia alla urgente necessità di inserire i bambini e le bambine all'interno di una struttura totalitaria e permanente (Zambelloni, 2001), sia a quella di intervenire direttamente sulla libertà di insegnamento e apprendimento nella scuola italiana (De Mauro, Monticone, Tranfaglia & Zambelloni, 2001).

Il tentativo di colonizzare ogni aspetto della formazione, saturando l'immaginario degli allievi e delle allieve, riguardò anche, come accennato sopra, gli strumenti accessori alla didattica. Tra tutti il diario scolastico fu oggetto della massima attenzione dal momento che, nonostante una circolare ministeriale del 1913 lo avesse reso obbligatorio, all'inizio degli anni Trenta non era ancora, di fatto, divenuto d'uso comune (Meda, 2006).

Il diario scolastico, nell'ottica del Regime non aveva la mera funzione di appuntare i compiti assegnati e/o di ricordare scadenze, ricorrenze, manifestazioni, ma aveva quella «di saldare moralmente scuola e famiglia, facendone coincidere i mandati educativi e tendendoli alla formazione di quell'«uomo nuovo» che costituiva il modello umano del regime» (Meda, 2006, p. 290). L'irrigidimento verso l'utilizzo obbligatorio di diari scolastici conformi ai dettami ideologici del Ventennio avvenne nel 1940. In una nota della Federazione nazionale fascista dei commercianti del libro, della carta e affini, riportata da Juri Meda (2006), si evince che:

Allo scopo di adottare nelle scuole degli ordini elementare e medio un tipo di diario che più risponda alle esigenze politiche e didattiche della scuola, è stata disposta l'adozione obbligatoria di un diario scolastico secondo i tipi che saranno approvati, prima del 15 ottobre di ogni anno, con ordinanza del Ministro dell'Educazione Nazionale (p. 301).

Nonostante le direttive ministeriali, con il tacito assenso di molti maestri e maestre, nelle scuole elementari continuarono a circolare e ad essere utilizzati diari scolastici, quaderni e altri apparati didattici non connotati ideologicamente. Se, infatti, la produzione

e la distribuzione dei manuali scolastici avveniva tramite il Provveditorato generale tramite la Libreria dello Stato, gli altri strumenti didattici a stampa venivano dati in concessione e gli editori avevano, nonostante i controlli, un piccolo margine di manovra grazie al quale potevano continuare a produrre quaderni dalla copertina anonima e diari senza immagini e/o connotazioni specifiche, simili a quelli distribuiti dai Patronati scolastici – soppressi dal Regime¹ nel 1930 – fin dal 1911 (legge 487). Oltre a quelli approvati dall'Ente per le biblioteche nazionali e scolastiche, dunque, nelle scuole circolavano una pluralità di tipologie di diari scolastici, quaderni e altri supporti a stampa, alcuni non connotati ideologicamente, altri infarciti di riferimenti al Regime.

2. *Le copertine*

Prendendo spunto dallo studio che Davide Montino (2005) ha dedicato alle parole "educate" dal Regime durante il Ventennio, in questo contributo si presterà attenzione alle immagini propagandistiche presenti nelle copertine dei materiali ad uso didattico e di quelle opere a stampa che, in qualche modo, avevano a che fare con la scuola.

Come e talvolta più delle parole scritte, le immagini parlano e, all'interno delle istituzioni educative fungono da

evidenziatori didattici, sottolineando visivamente un certo passaggio del testo scritto o quegli elementi di un ambiente, dell'azione di un personaggio che fossero più funzionali a rendere esplicito il significato che si voleva trasmettere (Farné, 2002, pp. 142-143).

D'altra parte, già a partire dal progetto pedagogico-didattico di Comenio, l'illustrazione ha trovato un'applicazione rilevante e ben

¹ *Elenco dei produttori di Quaderni*. Disponibile in: https://www.indire.it/luca-bas/lkmw_file/archivio_storico/Elenco_di_produuttori_e_stampatori.pdf [04/10/2024].

strutturata all'interno dei materiali utilizzati nei contesti scolastici (Bacigalupi & Fossati, 1986).

Nelle immagini selezionate per questo contributo, come vedremo, non solo i mestieri, i cibi, gli animali, i personaggi famosi, gli sport, le città, le tradizioni popolari, le curiosità, ma anche gli sguardi, gli atteggiamenti, le posture dell'infanzia evidenziano precise intenzioni educative (Antoniazzi, 2023).

Confrontarsi con quelle immagini, pensate e prodotte dal regime direttamente per l'infanzia, fornisce l'occasione non solo di confermare o confutare quanto è avvenuto, nella stessa epoca, nel mondo adulto, ma anche di cogliere aspetti insoliti e, talvolta, inaspettati, di quella realtà storica.

Gran parte del materiale indagato proviene da ALSP (Archivio figure della scrittura popolare), laboratorio di ricerca e centro di documentazione del Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università di Genova, ed è stato selezionato in occasione del progetto Erasmus+ BRIDGE. Ad integrazione sono stati consultati documenti provenienti dalla mostra virtuale di INDIRE "A ottanta anni dalle leggi razziali del fascismo (1938-2018)"², dalla sezione dell'Archivio dell'Università La Sapienza di Roma dedicata a "La scuola del fascismo"³ e da collezioni private.

Se già alla fine dell'Ottocento il quaderno scolastico – anche a seguito delle leggi che, almeno dal punto di vista teorico, ne sancivano l'obbligo – passò dall'essere un manufatto artigianale a un prodotto industriale, con caratteristiche ancor oggi ben riconoscibili, tale trasformazione, assieme alla progressiva regolamentazione della vita scolastica e alla standardizzazione della strumentazione didattica, finì col fornire al quaderno

² Sezione 3. *Gli anni Trenta: il consolidamento del regime*. Disponibile in: <https://mostrevirtuali.indire.it/mostra/a-ottanta-anni-dalle-leggi-razziali-del-fascismo-1938-2018-un-percorso-didattico/sezione-3-gli-anni-trenta-il-consolidamento-del-regime/> (04/10/2024).

³ *La scuola del fascismo: i testi unici*. Disponibile in: <https://www.scuoladelfascismo.it> [04/10/2024].

un ruolo educativo supplementare: le copertine diventano oggetto di una vera e propria attività editoriale, che coinvolge grafici, illustratori e produttori di testi, al fine di educare indirettamente i fanciulli, concorrendo all'elaborazione del loro immaginario. A questo punto, la produzione si specializza e i ruoli (produzione della carta, allestimento e distribuzione del quaderno) si diversificano e divengono più complessi⁴.

Il Regime sfruttò appieno queste caratteristiche esaltando a scopo propagandistico-strumentale la funzione educativa delle copertine dei quaderni, ma anche dei diari scolastici, delle riviste e di altre pubblicazioni indirizzate agli allievi e alle allieve. Le immagini, curatissime quanto politicamente scorrette, che costellavano i prodotti dell'editoria scolastica e parascolastica erano, infatti, progettate per nutrire e manipolare l'immaginario dei bambini e delle bambine e avevano il compito di evocare emozioni e di stimolare il desiderio di emulazione. Le copertine, in particolare, erano realizzate dai migliori artisti dell'epoca o erano opere di rinomati fotografi che ritraevano atteggiamenti, espressioni, posture e gesti atletici approvati dal Regime.

3. Le collezioni sportive

Le immagini di copertina palesavano, attraverso un approccio che oggi definiremmo visuale (Arizpe & Styles, 2003; Campagnaro, 2019; Kiefer, 1995; Kress & van Leeuwen, 1996) i precetti della dittatura e indicavano precisi e puntuali modelli educativi. Non a caso, tra le numerose collezioni editoriali di quaderni, quelle dedicate allo sport erano tra le più ricche e articolate.

Nelle collezioni intitolate, in linea con la retorica di regime, *Giovinexza in marcia* e *Gioventù fascista* sono riportate, in copertina, le immagini di tanti atleti, generalmente maschi, appartenenti alle fa-

⁴ *Elenco dei produttori di Quaderni*. Disponibile in: https://www.indire.it/luca-bas/lkmw_file/archivio_storico/Elenco_di_produuttori_e_stampatori.pdf [04/10/2024].

sce d'età considerate più importanti nella formazione dei nuovi italiani: bambini, pre-adolescenti e adolescenti e giovani adulti, ovvero, secondo la nomenclatura dell'ONB, i Figli della lupa (4-8 anni), i Balilla (9-13 anni) e gli Avanguardisti (14-18 anni). Nella maggior parte delle immagini vengono ritratti gruppi più o meno numerosi di atleti, in parata, in atteggiamento ginnico o immobili, in attesa di ordini. L'essere schierati e in gruppo deriva da una precisa scelta comunicativa volta a sottolineare l'inquadramento di stampo militare, il cameratismo tra pari e la compatta adesione alla disciplina: seguendo il motto "credere, obbedire, combattere" (Galli, 2008), i giovani atleti appaiono come una massa compatta, obbediente e ordinata.

Le immagini che seguono mostrano come, progressivamente, con il procedere dell'età dei bambini, non solo i compiti diventassero più complessi e "arditi", ma aumentasse anche la carica offensiva delle posture e degli atteggiamenti.



Figura n. 1. *Figli della lupa sciatori* (ALSP, fondo scuola)



Figura n. 2. *Balilla scermitori* (ALSP, fondo scuola)

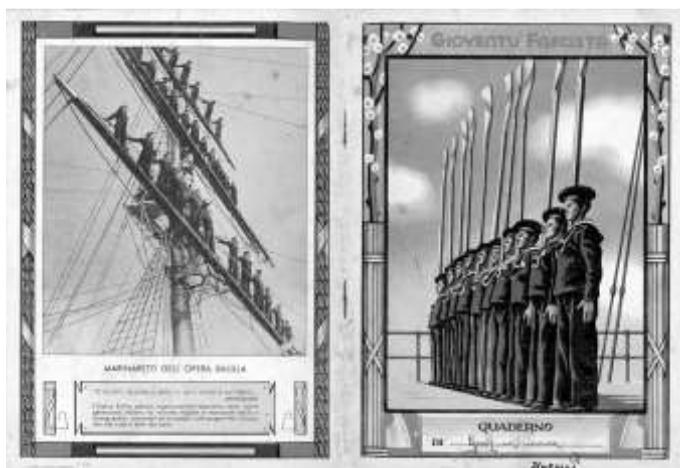


Figura n. 3. *Marinaretti dell'Opera Balilla* (ALSP, fondo scuola)

Solo pochi anni dividono i figli della lupa sciatori (fig. 1) dai balilla marinaretti (fig. 3), schierati in attesa di ordini, composti e sprezzanti del pericolo, ma tra loro c'è tutta l'efficacia dell'indottrinamento indotto dall'educazione fascista.

Anche quando, come evidenziato nelle immagini che seguono, nelle copertine sono rappresentati singoli atleti maschi, il messaggio rimane il medesimo: il balilla tamburino (fig. 4) e il trombettiere, probabilmente un avanguardista, sono soli, ma suonano, come si evince dalla quarta di copertina, per tutto il "Campo Dux" (fig. 5).

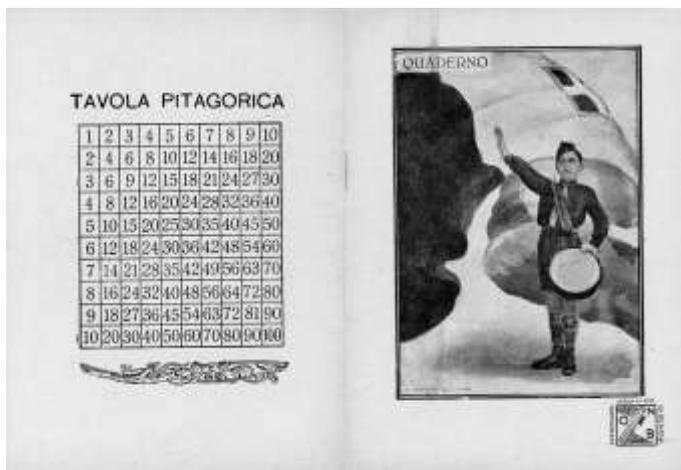


Figura n. 4. *Tamburino* (ALSP, fondo scuola)



Figura n. 5. *Trombettiere* (ALSP, fondo scuola)

I regimi totalitario-dittatoriali tendono a non esaltare il successo dei singoli, ma a riportarlo nell'ambito della squadra, della nazione e, nel caso italiano, in molte occasioni alla figura stessa del Duce. Un esempio particolare è rappresentato da un quaderno della collezione *Giovinèzza in marcia*. Nella copertina un balilla contadino (fig. 6), rigorosamente a torso nudo, sta arando i campi.



Figura n. 6. *La scuola del fascismo*⁵ (Università La Sapienza di Roma)

La sua presenza fra gli atleti – e tra i balilla moschettieri, che spesso compaiono nelle collezioni in fase di allenamento – era un importantissimo messaggio rivolto alle generazioni più giovani affinché restassero, nonostante tutto, ancorate alla terra. Nella quarta di copertina del quaderno viene spiegato, infatti: «In tutte le campagne d'Italia l'Opera Balilla ha istituito reparti di Balilla e di Avanguardisti rurali allo scopo di indirizzare le nuove generazioni verso l'amore alla terra» rimarcando il concetto con una frase di Mussolini che dichiara: «Questa vecchia terra italiana può dare il pane ai suoi figli di oggi e di domani». D'altra parte, è nota e ricorrente la massima del Duce secondo la quale «è l'aratro che traccia il solco,

⁵ *La scuola del fascismo: i Testi Unici del Ventennio*. Disponibile in: <https://www.scuoladelfascismo.it/tag/scuola-del-fascismo/> [08/10/2024].

ma è la spada che lo difende e il vomere e la lama sono entrambi di acciaio temprato come la fede dei nostri cuori» (Mussolini, 1934, p. 154). Massima che ritorna, sinteticamente, anche nel titolo del libro di Alfredo Petrucci dedicato alle *Lecture per la terza classe dei centri rurali*⁶. Era in atto, dunque, un vero e proprio accerchiamento immaginativo delle generazioni più giovani, che si fondava principalmente sulla saturazione del modello educativo fascista e sul tentativo di esclusione degli altri riferimenti; almeno in ambito istituzionale.

Un discorso a parte meritano le atlete. Nelle copertine dei quaderni analizzati non compaiono “figlie della lupa” o “Piccole italiane”, ma solo “Giovani italiane” (ragazze dai 14 ai 18 anni), quasi a sottolineare come diventare atlete costituisse un’eccezione all’educazione delle bambine per le quali l’attività motoria istituzionalizzata consisteva principalmente nella esecuzione di esercizi di ginnastica ritmica e tendeva ad escludere le attività agonistiche. L’educazione fisica femminile era pensata per preparare le giovani donne ai parti numerosi necessari per fornire forza lavoro e potenza militare alla Patria (Mauri, 2019).

Le atlete, o atletesse, come talvolta le definiva il regime (Giani, 2024) presenti nelle copertine dei quaderni sono giovani italiane belle, alte, dal portamento elegante, sempre sorridenti, che si cimentano in sport agonistici quali il tennis (fig. 7), il lancio del peso, lo sci (fig. 8). Le sportive sono, al contrario dei colleghi uomini – forse a sottolineare l’eccezionalità della loro azione rispetto alla consuetudine femminile – significativamente solitarie. Spesso sono presenti, sullo sfondo, altre atlete, ma si limitano a guardare: non partecipano all’azione, non contribuiscono in alcun modo al gesto atletico della protagonista.

⁶ *L’aratro e la spada: lecture per la terza classe dei centri rurali*, testo di Alfredo Petrucci; illustrazioni di Pio Pullini. Roma: La Libreria dello Stato, stampa 1940.



Figura n. 7. *Tennista* (ALSP, fondo scuola)



Figura n. 8. *Sciatrici* (*La scuola del fascismo* – Università La Sapienza di Roma)

Marco Giani (2024) indica come il sostantivo campione fosse molto usato dai giornali del ventennio al posto di campionessa (p. 96), quasi a sottolineare come la capacità di vincere le competizioni

– si ricorda che, all'epoca, era considerato campione solo ed esclusivamente chi, in una competizione, si fosse classificato primo/a – avesse la prerogativa di annullare perfino le differenze di genere. Almeno fino a quando le atlete non fossero convolate a nozze: «un passo che nell'Italia fascista nessuno metteva in dubbio sarebbe stato il loro destino finale» (p. 104).



Figura n. 9. *I dolciumi* (ALSP, fondo scuola)

A rafforzare l'idea che occorresse crescere sani, efficienti e atletici, non solo nelle copertine dei quaderni, ma in altri numerosi contesti a stampa, un imponente e pervasivo apparato pubblicitario raccomanda ai "bimbi" di mangiare dolci che «non solo rappresentano un premio, ma anche un ottimo alimento» (fig. 14) oppure di assumere integratori in grado di compensare eventuali carenze vitaminiche.

Il caso dell'*Eutrofina*⁷, «sovranamente ricostituente della fanciullezza» è quanto mai significativo. Interessante notare come, a seconda

⁷ Ricostituente prodotto dall'Istituto Neoterapico italiano di Bologna, Eutrofina è un prodotto «a base di ferro, fosforo e arsenico che sana i morbi, / fuga la

della circostanza nella quale l'integratore alimentare viene utilizzato, cambi l'effetto che produce su chi la assume.



Figura n. 10. *Eutrofina* (ALSP, fondo scuola)



morte / e di ogni bimbo / fa un uomo forte». Disponibile in: <https://www.storiaememoriadibologna.it/archivio/organizzazioni/istituto-neoterapico-italiano> [4/10/2024].

Figura n. 11. *Eutrofina* (Collezione privata)

Quando ad utilizzarla sono i balilla caposquadra (fig. 10), nella quarta di copertina del quaderno si sottolineano gli effetti corroboranti e rinvigorenti dell'*Eutrofina*, accennando solo vagamente ad un "deperimento organico"; quando, invece, in copertina sono rappresentati scolari "in borghese" (fig. 11) si fa riferimento a postumi di malattie o «debolezza organica, rachitismo, povertà di sangue, debolezza dei muscoli e delle ossa».

Lo scopo evidente era quello di sottolineare come, anche da bambini, solo quando non si era in divisa si potessero mostrare aspetti di debolezza, naturalmente sanabili attraverso utili e opportuni accorgimenti medici.

4. I quaderni "razzisti"

Altre collezioni di quaderni presenti negli archivi consultati riguardano la necessità, per il Regime, di abituare il popolo, fin dall'infanzia, alla superiorità della "stirpe italiana" sia rispetto agli abitanti delle colonie, sia agli ebrei e alle altre "razze" considerate inferiori. Anche in questo caso i manuali scolastici, le riviste e tutti i materiali a stampa prodotti ad uso didattico funsero da veicolo privilegiato per la diffusione di pregiudizi, stigmi e per fornire le basi iconico-immaginative utili a legittimare la discriminazione razziale. Nei prodotti a stampa indirizzati all'infanzia era in particolare l'Africa coloniale ad essere oggetto dell'attenzione.

Collezioni di quaderni quali *Civiltà* e *Visioni africane* promuovevano la diffusione di stereotipi fisiognomici per legittimare la distinzione in "razze" rimarcando le presunte differenze fisiche, posturali e comportamentali di quelle considerate inferiori e per creare e/o rafforzare l'abitudine di riconoscere, differenziare e valutare le persone in base alla loro appartenenza etnico-religiosa. La "razza" divenne, per dirla con David Le Breton (2002), il *fantasma* di un corpo collettivo «nel quale si trovano iscritte le biologie più

che le storie, i determinismi più che le dinamiche complesse, le *nature* più che le *culture* degli esseri umani» (Vaccarelli, 2013, p. 88). In questo contesto coloro che appartenevano alle "razze" considerate inferiori erano tenuti a distanza, sfruttati o, «secondo gli esiti più infausti del razzismo novecentesco, liquidat(i) attraverso passaggi diversi: riduzione a corpo, perdita dell'umanità, annientamento» (Vaccarelli, 2013, p. 88).



Figura n. 12. *L'alza bandiera* (ALSP, fondo scuola)

Facendo riferimento alle copertine dei quaderni dedicati alle colonie, si nota subito come gli africani fossero connotati sempre ed esclusivamente con caratteri di sudditanza; a partire dall'aspetto fisico. Non importa se fossero maschi o femmine, adulti o bambini: chi aveva la pelle "nera" era, sempre, stereotipicamente, rappresentato con i capelli crespi, le labbra grandi – talvolta enormi – , lo sguardo fisso e imbambolato. L'espressione inebetita sottolineava quanto anche i pensieri e le azioni degli abitanti delle colonie necessitassero di una guida italiana.

Il quaderno della collezione intitolata *Infanzia felice* (fig. 12) esplicita, in proposito: «ai piccoli abissini, il nostro balillino fa far "l'alza bandiera" ogni mattino».



Figure n. 13 e 14. *Campagna d'Etiopia, L'Aquilone, n.10 e n. 23 (1935)*

Se il volto è, come sostiene Le Breton (2002), il luogo del riconoscimento reciproco, la negazione ad un altro individuo dello status di essere umano, riconoscibile e riconosciuto,

passa in modo esemplare attraverso il rifiuto di assegnargli la dignità di un volto [...]. La soppressione di ogni umanità dell'uomo richiama la necessità di infrangere il segno distintivo caratteristico della sua appartenenza alla specie in modo (antropo)logico (p.172).

Questa situazione diviene drammaticamente evidente nelle copertine dei fascicoli n. 10 e n. 23 (1935) della rivista *L'Aquilone*⁸ (fig. 13 e 14), nella quale gli etiopi non solo mostrano i tratti sopra descritti, ma paiono completamente sopraffatti dall'avvistamento della pattuglia della Regia Aeronautica italiana.

Anche la modernità e la tecnologia, dunque, sono segni distintivi di una distanza fisica, culturale, ma soprattutto "razziale" che

⁸ Pubblicata dal 1931 al 1953 la rivista *L'Aquilone* rappresentò, durante il Ventennio, uno strumento di propaganda aviatoria adottato anche nelle scuole.

gli allievi e le allieve dovevano, anche attraverso le immagini, assimilare. Ma forza e superiorità fisiologica non bastavano: occorreva anche essere pietosi e caritatevoli verso gli “inferiori”, facendosi carico del kiplingiano “fardello dell’uomo bianco”⁹.

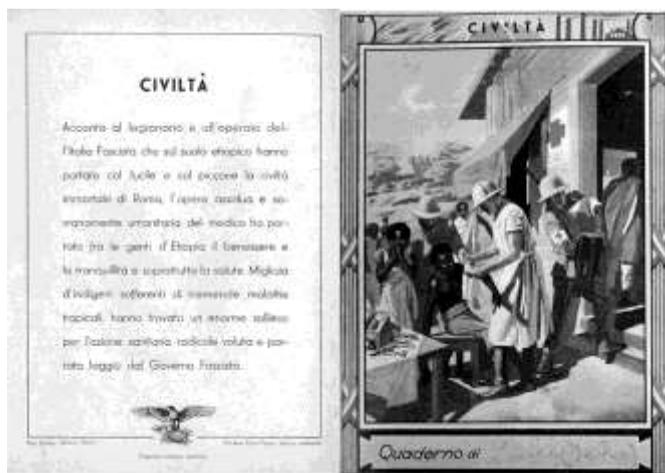


Figura n. 15. *Civiltà* (*La scuola del fascismo* – Università La Sapienza di Roma)

La quarta di copertina del quaderno intitolato *Civiltà* (fig. 15) è quanto mai esplicita:

Accanto al legionario e all’operaio dell’Italia Fascista che sul suolo etiopico hanno portato col fucile e col piccone la civiltà immortale di Roma, l’opera assidua e sovranamente umanitaria del medico ha portato fra le genti d’Etiopia il benessere la tranquillità e soprattutto la salute. Migliaia d’indigeni sofferenti di tremende malattie tropicali, hanno trovato un enorme sollievo per l’azione sanitaria radicale voluta e portata laggiù dal Governo Fascista.

La retorica del regime, dunque, cerca di essere totalizzante, di coprire ogni spazio immaginativo, di prevenire qualsiasi tipo di

⁹ La poesia *The White Man’s Burden* di Rudyard Kipling, pubblicata per la prima volta su *McClure’s Magazine* nel 1899, è considerata un vero e proprio manifesto dell’imperialismo razzista.

dubbio o di domanda fuorviante. Al bambino e alla bambina, al ragazzo e alla ragazza doveva essere fornito un universo di senso impregnato di propaganda e ridondante di significato.

5. Collezioni miscellanee

Durante il Ventennio, perfino le fiabe divennero fasciste. Se i casi di Pinocchio e Cappuccetto Rosso sono eclatanti e ben conosciuti (Colin, 2012; Curreri, 2008; Salvatori, 2020), altre storie dedicate all'infanzia hanno subito riscritture in chiave squadrista o sono state appositamente approntate ad uso propagandistico utilizzando un format tradizionale opportunamente modificato.

Nella collezione di quaderni *C'era una volta* si trova, ad esempio, la fiaba *L'orso e i nani*. Nella quarta di copertina, sotto il titolo, compare – come nelle fiabe di Perrault – la morale, ovvero: «L'orso chiede alloggio ai nani, che si fan beffe di lui ma finiscono per essere beffati» (s.n.p.). A rendere questo quaderno connotabile all'interno della dimensione violenta e vendicativa del fascismo sono da un lato la postura dell'orso disegnato in copertina, dall'altro il finale esplicitato nel racconto presente nella quarta:

Ma l'orso, finalmente, si stizzì e sferrò un calcio contro la casina, che andò all'aria insieme ai due nani. E urlava l'orso: "Avete voluto aspettare che crescessi? Ebbene, adesso sono cresciuto! Siete contenti?"

Ma i nani non gli potevano rispondere perché erano andati a finire in un fosso a testa in giù (s.n.p.).

Si può notare come la fine cruenta dell'oppositore sia in linea con la politica di prevaricazione adottata da chi, partendo da una posizione di svantaggio, l'orso da piccolo, si trova ad un certo punto della propria esistenza, nella condizione di esercitare il potere. E lo fa attraverso l'eliminazione fisica dell'avversario.

Anche il tradizionale finale di alcune fiabe presenti nella collezione di quaderni *C'era una volta*, talvolta cambia: i protagonisti di alcune fiabe non vivono "felici e contenti" dopo aver concluso la loro avventura, ma trascorrono la loro esistenza futura "ricchi e

felici". Sembra un cambiamento di poco conto, ma porta con sé tutti i semi e gli effetti della propaganda. La ricchezza diviene, metaforicamente, il segno della piena realizzazione del protagonista che è in grado di entrare «nel processo della realtà e impadronirsi delle forze in atto» (Mussolini, 1932, p. 847), piegandole a suo favore. Ma non solo. Ampliando il concetto, la ricchezza non rappresenta un mero traguardo personale, ma un fine collettivo, dal momento che, nell'ideologia fascista, l'individuo «coincide con lo Stato, coscienza e volontà universale dell'uomo nella sua esistenza storica» (Mussolini, 1932, p. 847).

In questo senso il concetto di felicità, inserito opportunamente in second'ordine rispetto a quello di ricchezza, diventa un attributo volto a rimarcare il pieno e inoppugnabile raggiungimento del risultato atteso dal regime.



Figura n. 16. *La ninna nanna delle mamme d'Abruzzo* (ALSP, fondo scuola)

Nei quaderni analizzati, poi, la necessità di inserire ogni aspetto della vita civile all'interno della "dottrina del fascismo", assume anche connotati più subdoli e striscianti. Accanto alle collezioni più fortemente connotate dalla retorica di regime, infatti, se ne scorgono altre nelle quali trova spazio la tradizione popolare, volta a

consolidare la comunanza tra le diverse regioni della Penisola, traducendo in italiano le nenie e le conte di solito cantate nei dialetti locali. Si tratta solo di un'apparente attenuazione dei temi cari al fascismo. Nella copertina del quaderno *Le ninna nanne delle mamme d'Abruzzo* (fig. 23) – presente nella collezione Canzoni italiane – si può notare un esplicito richiamo alla numerosità della famiglia della quale il Regime si faceva promotore.

L'accerchiamento immaginativo dell'infanzia all'interno dell'editoria scolastica e parascolastica era, dunque, omnidirezionale e coinvolgeva la vita domestica, la scuola, l'extrascuola, il tempo libero e indicava anche le future professioni. Per le bambine il mestiere privilegiato era quello della bambinaia che, «con sagge cure, con principi sani, alleva la famiglia di domani», confermando alle allieve il percorso di un destino già segnato.



Figura n. 17. *L'infanzia* (ALSP, fondo scuola)

Per concludere si segnala un quaderno che non fa parte di alcuna serie o collezione e che riporta come titolo: *l'infanzia*. L'immagine di copertina non chiarisce bene chi sia il soggetto rappresentato. Il contesto è indubbiamente quello fiabesco: «ci sono alcuni rimandi a una figura femminile dai capelli turchini, ma la storia

non è quella di Pinocchio; c'è il riferimento al mestiere di fabbro, ma i personaggi non appartengono alle fiabe di Andersen» (Antoniazzi, 2023, p. 20). È la quarta di copertina a chiarire che l'infanzia della quale si favoleggia sia importante, forse la più importante del regime: quella del duce.

«Nella casa della maestra e del fabbro, a Predappio, in Romagna, c'era una volta un ragazzino, che si chiamava Benito, il maggiore di tre figlioli». Se l'impostazione dell'incipit è quella fiabesca, la riconoscibilità dei luoghi la rende più che realistica, elevandola a mito. Ci troviamo, dunque, di fronte a un'azione di propaganda atta ad innalzare la figura di Mussolini al di sopra della comune umanità per farla assurgere a paradigma esistenziale, a modello educativo insindacabile.

Un modello che da un lato, come abbiamo visto, si incarna nella persona stessa del Duce e dall'altro prende forma nei principali elementi riscontrati nell'analisi delle fonti; a partire dallo sport, concepito sia come occasione privilegiata di disciplinamento e ideologizzazione per i giovani maschi italiani, sia come eccezione alla regola per l'esiguo numero di campionesse che, con la loro presenza solitaria, finivano con il ribadire il confinamento del ruolo femminile a quello domestico e di cura.

Sempre quel modello, attraverso le immagini rivolte all'infanzia, mentre da un lato si rafforzava attraverso la propaganda razzista e la diffusione capillare degli stereotipi coloniali, dall'altro si esaltava nel promuovere il culto della salute e della robustezza anche mediante l'assunzione di farmaci e integratori vitaminici.

È nella reinterpretazione delle fiabe e delle tradizioni popolari, però, che la retorica e la propaganda fascista trovarono il culmine di una comunicazione immaginativa nella quale persino i sogni, i desideri, le aspirazioni, gli auspici per il futuro delle generazioni più giovani non avrebbero potuto o, quanto meno, non avrebbero dovuto uscire dai ranghi di un consenso creato a immagine e somiglianza del regime e del suo duce.

Bibliografia

- Antoniazzi A. (2023). L'Archivio Ligure della Scrittura Popolare e la storia dell'immaginario educativo. In A. Antoniazzi, F. Caffarena, M. Lucenti & C. Patuano, *L'Archivio Ligure della Scrittura Popolare. Percorsi tra patrimonio, ricerca e didattica* (pp. 14-22). INDIRE.
- Arizpe E., & Styles M. (2003). *Children Reading Pictures: Interpreting Visual Texts*. London: Routledge.
- Ascenzi A., & Sani R. (2009) (a cura di). *Il libro per la scuola nel ventennio fascista: la normativa sui libri di testo dalla riforma Gentile alla fine della seconda guerra mondiale 1923-1945*. Macerata: alfabetica edizioni.
- Bacigalupi M., & Fossati P. (1986). *Da plebe a popolo. L'educazione popolare nei libri di scuola dall'Unità d'Italia alla Repubblica*. Firenze: La Nuova Italia.
- Becchi E. (1994). *I bambini nella storia*, Roma-Bari: Laterza.
- Betti C. (1984). *L'Opera Nazionale Balilla e l'educazione fascista*. Firenze: La Nuova Italia.
- Boero P. (2010). *La letteratura per l'infanzia*. Roma-Bari: Laterza.
- Campagnaro M. (2019). La pluridimensionalità della *visual literacy*. Albi illustrati e itinerari educativi. In S. Barsotti & L. Cantatore (a cura di), *Letteratura per l'infanzia. Forme, temi e simboli del contemporaneo* (pp. 123-143). Roma: Carocci.
- Chiosso G. (2023). *Il fascismo e i maestri*. Milano: Mondadori Università.
- Colin M. (2012). *I bambini di Mussolini. Letteratura, libri, letture per l'infanzia sotto il fascismo*. Brescia: Editrice La Scuola.
- Curreri L. (2008) (a cura di). *Pinocchio in camicia nera. Quattro "pinocchiate" fasciste*. Cuneo: Nerosubianco.
- De Grazia V. (1993). *Le donne nel regime fascista*. Venezia: Marsilio.
- De Mauro T., Tranfaglia N., Monticone A., & Zambelloni A. (2001). *Libri fascisti per la scuola. Il testo unico di Stato (1929-1943)*. Milano: Aldus.
- Farnè R. (2002). *Iconologia didattica. Le immagini per l'educazione dall'Orbis Pictus a Sesame Street*. Bologna: Zanichelli.
- Gabrielli G., & Montino D. (2009) (a cura di). *La scuola fascista. Istituzioni, parole d'ordine, luoghi dell'immaginario*. Verona: Ombre Corte.
- Galli G. (2008). *Credere, obbedire, combattere. Storia, politica e ideologia del fascismo italiano dal 1919 ai giorni nostri*. Cinisello Balsamo (MI): Hobby & Work Publishing.
- Giani M. (2024). Quella campione di un'atletessa! Parole per le sportive,

- nell'Italia del Ventennio. *Lingue e Culture dei Media*, 8(1), 95-114.
- Gibelli A. (2005). *Il popolo bambino. Infanzia e nazione dalla Grande Guerra a Salò*. Torino: Einaudi.
- Isidori Frasca R. (1893). *...e il duce le volle sportive*. Bologna: Pàtron.
- Kiefer B.Z. (1995). *The potential of picturebooks: From visual literacy to aesthetic understanding*. Columbus (OH): Merrill.
- Kress G., & van Leeuwen T. (1996). *Reading Images. The Grammar of Visual Design*. London: Routledge.
- Le Breton D. (2002). Razzismi del corpo e odio sensoriale dell'altro. In L. Di Michele, L. Gaffuri & M. Nacci (a cura di), *Interpretare le differenze* (pp. 171-188). Napoli: Liguori.
- Mauri A. (2019). Sane, robuste, feconde. L'educazione sportiva delle giovani fasciste. *Italies. Littérature Civilisation Société*, 23, 81-102.
- Meda J. (2006). La politica quotidiana. L'utilizzo propagandistico del diario scolastico nella scuola fascista. *History of Education & Children's Literature*, I(1), 287-313.
- Montino D. (2005). *Le parole educate. Libri e quaderni tra fascismo e Repubblica*. Milano: Yoni.
- Montino D. (2007). Libro, quaderno e moschetto. Pedagogia della guerra nelle letture e nelle scritture scolastiche durante il regime fascista. *History of Education & Children's Literature*, 3, 193-216.
- Mussolini B. (1932). Fascismo. *Enciclopedia italiana di Scienze, Lettere ed Arti*. Roma: Istituto della enciclopedia italiana fondata da Giovanni Treccani, vol. XIV.
- Mussolini B. (1934). *Scritti e discorsi*. Milano: Ulrico Hoepli Editore, vol. IX.
- Salvatori P.S. (2020). Il lupo e Cappuccetto rosso tra politica e cultura: alcune riflessioni. *Reti Medievali Rivista*, 21(2), 29-36.
- Vaccarelli A. (2013). "Faccetta nera, bella abissina". Rappresentazioni della donna africana tra razzismo e sessismo nel Ventennio fascista. In A. Cagnolati, F. Pinto Minerva & S. Ulivieri (a cura di), *Le frontiere del corpo. Mutamenti e metamorfosi* (pp. 87-99). Pisa: ETS.
- Zambelloni A. (2001). Introduzione. In T. De Mauro, N. Tranfaglia, A. Monticone & A. Zambelloni, *Libri fascisti per la scuola. Il testo unico di Stato (1929-1943)* (p. 5). Milano: Aldus.